

## TUTTO È COMPIUTO

Gv 19,25-30

La sequenza contiene due passi paralleli.

Il figlio della «donna»	dona	la sua Madre al discepolo	25-27
Il Figlio di Dio	consegna	il suo Spirito	28-30

### IL FIGLIO DELLA «DONNA» DONA LA SUA MADRE AL DISCEPOLO (Gv 19,25-27)

<sup>25</sup> **Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala.**

<sup>26</sup> **Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!".**

<sup>27</sup> **Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!".**  
**E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.**

#### QUESTIONI GRAMMATICALI

Nei mss antichi il testo veniva scritto in modo continuo, senza spazi e segni di interpunzione: quindi non risulta chiaro quante donne fossero presenti sotto la croce. Due, tre o quattro secondo il modo di capire la frase.

Se fossero due la frase suonerebbe: «sua madre e la sorella di sua madre *vale a dire* Maria di Cleopa, e Maria Maddalena». In questo caso Maria, la madre di Gesù, sarebbe Maria di Cleopa e la sorella di sua madre sarebbe Maria Maddalena. È la proposta meno plausibile.

Se fossero tre: «sua madre e la sorella di sua madre, cioè Maria di Cleopa, e Maria Maddalena». In questo caso Maria di Cleopa sarebbe la sorella della madre di Gesù. Ipotesi possibile.

Se fossero quattro: «sua madre e la sorella di sua madre, e Maria di Cleopa e Maria Maddalena». In questo caso le prime due donne non sarebbero indicate per nome, perché conosciute bene dalla comunità cristiana, mentre le altre due sì. Questa è l'ipotesi più seguita.

Comunque tutte queste donne, quante e quali esse siano, e il discepolo amato stanno *presso* la croce. Alcuni esegeti dubitano della possibilità reale concessa a qualcuno di poter stare vicino ai condannati, ma studi recenti hanno dimostrato la reale possibilità di questa vicinanza.

Ci troviamo di fronte a una sorta di icona della donna e della chiesa quindi, dipinta attraverso le note distintive di queste figure femminili: la dimensione materna e verginale, quella fraterna, quella sponsale e coniugale, quella dell'amore appassionato.

#### Il discepolo la prese da sé

Il significato di questa espressione è discusso: che cosa significa esattamente *prendere qualcuno da sé?* Possiamo distinguere due elementi importanti per coglierne il senso:

1. il verbo *prendere* (λαμβάνω) che, come abbiamo già visto, esprime un senso spirituale di *accoglienza e accettazione* oltre a quello materiale del *prendere*. Per esempio in Gv 1,11-12: «venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto (ὁὐ παρέλαβον). A quanti però lo accolsero (ἔλαβον) diede potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome.

Qui non si tratta di *prendere* Gesù ma di *accoglierlo* con la fede, come viene indicato esplicitamente nel seguito del versetto. Il verbo qui acquista un valore simile al *credere*.

Analogamente in Gv 19,27 significa non solo un'accoglienza fisica, ma un'accoglienza della fede.

Il secondo elemento della frase, il sintagma εἰς τὰ ἴδια, designa qui un movimento non tanto fisico, per la mancanza del verbo di movimento, quanto metaforico, verso l'interiore, descritto con il termine ἴδια. Quest'ultimo termine, frequente in Gv, non si riferisce mai ai beni materiali, almeno quando viene usato come aggettivo, ma indica le realtà spirituali.

<b>1,11</b> Venne <i>fra la sua gente (fra i suoi CEI)</i> , ma <i>i suoi</i> non l'hanno accolto. εἰς τὰ ἴδια ἦλθεν, καὶ οἱ ἴδιοι αὐτὸν οὐ παρέλαβον.
<b>5,18</b> Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio <i>suo</i> Padre, facendosi uguale a Dio. ἀλλὰ καὶ πατέρα ἴδιον ἔλεγεν τὸν θεὸν ἴσον ἑαυτὸν ποιῶν τῷ θεῷ.
<b>10,3</b> Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama <i>le sue</i> pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. τὰ ἴδια πρόβατα φωνεῖ κατ' ὄνομα καὶ ἐξάγει αὐτά.
<b>13:1</b> Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato <i>i suoi</i> che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς.

E così abbiamo *i suoi* che non lo hanno accolto in Gv 1, le pecore *proprie* del pastore in Gv 10, *i suoi* amati sino alla fine. Sono *i suoi*, quelli legati nel segno di un'appartenenza particolare, al maestro, al figlio di Dio, un'appartenenza che conduce al riconoscerlo, ad essere oggetti del suo amore, ad ascoltare la voce, a seguirlo.

Vista in questa prospettiva tutta l'espressione significa innanzitutto un'accoglienza di fede della persona di Maria da parte del discepolo, il quale realizza l'ultima volontà del suo maestro, accogliendo Maria non solo nella sua casa, ma anche in una relazione intima che apre a un riconoscimento più grande. Maria, è il segno dell'incarnazione, e accolta come tale dalla fede, in questo tipo di relazione che rimanda ad altro, genera il discepolo amato a figlio.

Notiamo ancora una cosa: τὰ ἴδια è un plurale, un termine quindi che rimanda a una collettività più che a un fatto personale. La vita dei suoi ha come rapporto costitutivo della propria fede filiale la relazione con la madre di Gesù. C'è una completezza cui il discepolo/figlio ha ora accesso: c'è una relazione orizzontale che genera a figli e una verticale: il modo di vivere dei suoi, di coloro che gli appartengono, è quella dei figli che tra loro sono fratelli, in modo compiuto.

Ricordiamo Mc 1: Gesù chiama come principio, origine della sua nuova comunità, coppie di fratelli e questa fratellanza, non una legge, non una struttura di potere, non la forza, è alla base del vivere della sua chiesa.

## COMPOSIZIONE

La prima e l'ultima parte sono narrative, mentre la parte centrale è discorsiva.

Le prime due parti ripetono il termine *madre* e il termine iniziale formato dal verbo *stare*, mentre le ultime due parti ripetono il termine *discepolo*.

La parte centrale si distacca dalle altre due sia perché narrativa e anche per la regolare ripresa del verbo ὁράω: *vedendo* e *ecco* (cioè "vedi").

Al centro del passo notiamo la corrispondenza tra i termini dello stesso campo semantico della famiglia: *figlio* e *madre*.

Ora <b>STAVANO</b> e la sorella <i>Maria</i> e <i>Maria</i>	presso la croce della <b>MADRE</b> di Cleopa, Maddalena.	di <b>GESÙ</b> di lui,	la <b>MADRE</b> di lui,
--	---	---------------------------	-------------------------

<b>GESÙ</b> dunque, E il <b>DISCEPOLO</b> <b>Dice</b> «Donna,	<i>vedendo</i> che amava alla <b>MADRE</b> <i>ecco</i>	la <b>MADRE</b> <b>STANDO</b> [lì]  <i>IL FIGLIO TUO</i> »
-----		
Poi <b>dice</b>	al <b>DISCEPOLO</b> : « <i>Ecco</i>	la <b>MADRE</b> tua».

E da quella Il <b>DISCEPOLO</b>	ora prese	<b>LEI</b>	da sé.
------------------------------------	--------------	------------	--------

Il testo presenta una specie di testamento di Gesù, dichiarato pochi istanti prima della sua morte, di fronte ai testimoni elencati nella prima parte. In questo testamento sono uniti due personaggi principali del testo: la madre e il discepolo.

L'esito della scena, teneramente familiare, umana, è il nuovo rapporto tra madre e discepolo che ora diventa figlio di Maria assieme a Gesù. Il discepolo è istituito fratello di Gesù tramite la maternità di Maria.

Così nell'ultima parte il testamento di Gesù è accolto tramite la mutua accettazione di questo nuovo rapporto da Lui voluto: l'accettazione esplicita da parte del discepolo che prende da sé Maria e implicita da parte della madre di Gesù che consente.

#### CONFRONTO CON I SINOTTICI

Questa scena, come sappiamo, non ha paralleli nei sinottici, sebbene vi si possano trovare alcuni elementi qui presenti.

Solo Gv menziona la presenza di un gruppo di amici o famigliari ai piedi della croce di Gesù prima della sua morte.

In Mt e Mc l'atteggiamento dei testimoni della crocifissione è decisamente ostile, tutti deridono Gesù. In Lc la reazione è mista: accanto all'ostilità e alla derisione c'è anche la neutralità del popolo che osserva e quella positiva del buon ladrone che prova compassione per Gesù.

La presenza delle donne è sottolineata da tutti i vangeli, ma a differenza di Giovanni tutti ne parlano dopo la morte di Gesù e le collocano lontano dalla croce, senza alcuna comunicazione con lui. Nessuno dei sinottici annota la presenza dei discepoli.

I nomi delle donne cambiano secondo diversi vangeli:

<p><sup>55</sup> Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. <sup>56</sup> Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo. Mt</p>	<p><sup>40</sup> Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, <sup>41</sup> le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. Mc</p>	<p><sup>49</sup> Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Lc</p>
--	--	---

La presenza della madre e del discepolo amato sotto la croce è peculiare di Gv e quindi per lui particolarmente rilevante.

## CONTESTO BIBLICO

### Le nozze di Cana

Gv si riferisce alla madre di Gesù solo in tre occasioni e in due di esse Gesù le si rivolge chiamandola “donna” (γύναι): qui e nelle nozze di Cana. Notiamo che in Gv Maria non è considerata al di fuori di questa relazione materna con il figlio: lei è la sua madre, ed è lì perché è sua madre.

Perché il riferimento a Cana è pertinente.

A Cana, intanto, Gesù si riferisce alla sua ora (*non è ancora giunta la mia ora*), cioè l’ora della sua passione.

A Cana Gesù manifesta la sua gloria (2,11), nel primo segno che avviene alla presenza della madre e dei discepoli (2,2.11)

La scena sotto la croce, in cui vengono uniti madre e discepolo, è la fine e il fine del ministero di Gesù che, nella prospettiva gv, segna anche il culmine della sua glorificazione. Subito dopo avremo infatti il *tutto è compiuto*.

È una scena che rimanda agli inizi di tutto, all’origine dell’incarnazione e all’inizio dei miracoli. Mentre si avvicina la fine terrena di Gesù, il culmine dei segni, Gv vuole fare riferimento al primo dei segni che marcano la sua missione sulla terra, quello in cui ha manifestato per la prima volta la sua gloria. L’arco del tempo e dello spazio si chiudono qui, abbracciando tutta l’opera di Gesù sulla terra.

*2:1 Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup> Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.*

<sup>3</sup> *Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».*

<sup>4</sup> *E Gesù le rispose: «Donna, che cosa tra me e te? Non è ancora giunta la mia ora».*

<sup>5</sup> *Sua madre disse ai servitori: «Fate quello che vi dirà».*

<sup>6</sup> *Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. <sup>7</sup> E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo.*

<sup>8</sup> *Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.*

<sup>9</sup> *Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo*

<sup>10</sup> *e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

<sup>11</sup> *Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. <sup>12</sup> Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.*

<sup>13</sup> *Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.*

Se l’inizio dei segni rimanda alla loro fine, allora la fine può essere illuminata dall’inizio, almeno riguardo al ruolo di Maria.

Le nozze di Cana possono essere interpretate come simbolo delle nozze messianiche tra Dio e il suo popolo, di cui Gesù è lo sposo, cioè sono il momento nel quale lo sposo e la sposa condividono quanto hanno e lo mettono in comune, diventa parte di tutti e due. Lo sposo è Gesù chiaramente: quando il maestro di tavola si rivolge allo sposo lodandolo per avere conservato il vino migliore alla fine, non sa che chi ha dato quel vino è Gesù, il vero sposo. Lo sanno i servi, ma non lui.

Quindi a Cana viene celebrata l’inaugurazione di una relazione sponsale di reciproca appartenenza con il vero sposo che è Gesù. Questa appartenenza si manifesta con la fede: il primo segno finisce con il commento che i suoi discepoli *credettero in lui*.

L’inizio della scena svela la fede di Maria in Gesù proprio nel momento cruciale, in cui la sua osservazione sembra essere bruscamente respinta da Gesù: *Che ho da fare con te donna?. Non è*

*ancora giunta la mia ora*». Maria crede anche quando non comprende il mistero del suo figlio, e questo sia all'inizio che alla fine del suo ministero, sia a Cana che sul Calvario.

Nelle nozze di Cana la fede operante di Maria nelle sue parole rivolte ai servi *“Fate quello che vi dirà”* ha reso possibile il primo miracolo e l'esito di quella scena è la fede dei discepoli che crederono in lui.

È interessante che alla fine della scena noi vediamo Maria posta accanto ai discepoli, in cammino insieme a loro verso l'ora, verso il momento in cui si risolverà quel *“che cosa c'è tra me e te, donna”*.

Questa fede, suscitata a Cana, ha unito da allora coloro che sono diventati suoi discepoli, i quali ascoltavano la sua parola e facevano ciò che il maestro insegnava loro, in quella fede lo hanno seguito, ma non fin sotto la croce: la croce segna la crisi di questa fede in Gesù.

### **Il nuovo rapporto con Gesù e la nuova missione**

Nell'ora in cui il Figlio sta per tornare al Padre, Gesù crea un nuovo rapporto tra le persone che ama e che gli sono rimaste fedeli: a causa della sua morte essi non avranno più rapporto diretto con lui. Al posto di quel rapporto diretto con Gesù viene offerta loro un'altra relazione in cui essi vengono uniti non solo con Gesù, ma anche tra di loro, tramite la sua persona.

Cioè la relazione verticale con Gesù viene completata, esplicitata anche, dalla relazione orizzontale tra il discepolo che diventa figlio di Maria, quindi fratello di Gesù, e Maria che diventa Madre del discepolo che Gesù ama. Non c'è più il *movimento verso*, ma lo *stare*.

Maria è la madre che ha accolto la parola nel grembo, il discepolo è colui che ha accolto la parola nel cuore: ambedue sono uniti da una diversa modalità di accoglienza della parola di Dio. Maria rende visibile il corpo del Figlio, provoca la manifestazione della sua gloria, cioè di chi è. La sua è un'accoglienza della Parola ora, che dà la carne al verbo, lo rende visibile, accessibile, e un ascolto della parola che genera alla relazione filiale con Dio e fraterna con Gesù.

Il discepolo amato è il testimone proprio grazie alla sua vicinanza a Gesù: in quell'amore che lo sa riconoscere, che coglie subito i segni del maestro e del Signore.

Accogliendo Gesù, attraverso la persona e la fede di sua madre, nei futuri discepoli si compiono le parole del prologo:

<sup>12</sup> *A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,* <sup>13</sup> *i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.* (Gv 1,12-13).

Il ruolo di Maria in armonia con la scena delle nozze di Cana, può esser associato alla fede. Il discepolo amato invece può rappresentare la testimonianza, dato che egli mantiene spesso questa funzione in passi dove appare nel quarto vangelo. Entrambi, Maria e il discepolo amato, sono uniti nella profonda conoscenza di Gesù: Maria in quanto sua madre, il discepolo amato, perchè in Gv spesso si indica la sua vicinanza con Gesù e la sua facilità nel riconoscerlo.

A Cana Gesù dice alla madre che non è giunta la sua ora, cioè l'ora della glorificazione sulla croce e perciò non ha niente in comune con lei. Quando viene l'Ora allora si capirà meglio cosa c'è in comune, non soltanto tra Gesù e la madre, ma tra Gesù, la madre e tutti quanti i credenti. Dalla croce Gesù affiderà la madre al discepolo amato e questi alla madre, mostrando che l'ora della sua glorificazione implica la partecipazione e la comunione di ciò che è suo. Affidando la madre al discepolo Gesù gli affida esattamente ciò che è suo, la sua stessa carne.

Per l'evangelista con la venuta dell'ora e l'innalzamento sulla croce si compie la profezia della partecipazione alla vita di Gesù e alla sua comunione con il Padre che è anticipata con il miracolo di Cana. È come se Gesù volesse dire alla madre: cosa c'è in comune tra noi *adesso*. È troppo presto. Sarà capito dopo, con la glorificazione, ciò che Gesù ha in comune, e cioè ha in comune tutto ciò che ha, che è, soprattutto con la madre, ma con tutti i credenti, e cioè la sua speciale comunione con il Padre. Tutto ciò che Gesù ha è questa comunione con il padre e diventerà comune a tutti nel momento della sua glorificazione. E questo sarà il fondamento della vita della comunità credente.

## IL FIGLIO DI DIO CONSEGNA IL SUO SPIRITO (Gv 28-30)

<sup>28</sup> **Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete".**

<sup>29</sup> **Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di *aceto* in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.**

<sup>30</sup> **E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò.**

### QUESTIONI GRAMMATICALI E LESSICOGRAFICHE

L'espressione «dopo questo» (Μετὰ τοῦτο), ritorna 4 volte in Gv<sup>1</sup>, distinto da μετὰ ταῦτα (7 volte in Gv). A differenza di quest'ultimo segna una successione temporale più immediata, unendo più strettamente questa scena con il testamento di Gesù pronunciato poco prima. Infatti i due eventi sono intimamente legati, perché il «compimento di tutto» non sarebbe possibile senza il nuovo rapporto creato tra Maria e il discepolo, e dunque tra il discepolo e Gesù.

La frase del v. 28 che contiene quattro periodi subordinati, crea difficoltà di comprensione a causa di un'ambiguità sintattica: può essere capita in modi diversi, secondo la posizione della virgola:

1. «Dopo questo, sapendo Gesù che tutto già è compiuto affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete"». Quindi tutto era compiuto per compiere la Scrittura;
2. «Dopo questo, sapendo Gesù che tutto è compiuto, affinché si compisse la Scrittura disse: "Ho sete"». Quindi Gesù disse queste parole per compiere la Scrittura.

Grammaticalmente entrambi i modi sono possibili e gli esegeti sono divisi nel considerare le due modalità. Sembra tuttavia che il secondo modo si adatti meglio al contesto immediato, formato dall'episodio della spugna imbevuta d'aceto, giacché indica la ragione per cui Gesù dice «Ho sete»; altrimenti le sue parole rimarrebbero slegate da ciò che le precede. In più questo modo di comprendere la frase armonizza con la presentazione gv di Gesù come colui che conduce gli eventi, come colui che compie la Scrittura, il disegno del Padre.

Dal punto di vista del vocabolario usato, bisogna notare alcune particolarità di Gv legate ai verbi con cui egli indica il compimento. Gv usa due verbi diversi per *compiere*:

1. Per il compimento di *tutto* usa il verbo τελέω, al perfetto
2. Per il compimento della Scrittura il verbo τελειόω all'aoristo.

I due verbi indicano la stessa cosa, cioè il *portare a fine, compiere, perfezionare* e sono sinonimi del verbo πληρόω usato in Gv in tutte le altre occasioni per l'adempirsi della Scrittura.

- a. Il primo verbo τελέω non è usato altrove in Gv: qui allude però a Gv 13,1 dove si dice che Gesù *amò i suoi sino alla fine*, εἰς τέλος;
- b. Solo qui Gv adopera il verbo τελειόω per riferirsi alla Scrittura, mentre quasi sempre nel vg lo usa in riferimento all'opera del Padre. Così il compimento dell'opera del Padre è messo sulla stessa linea con il compimento della Scrittura.

---

<sup>1</sup> Gv 2:12 Dopo questo fatto, discese a Cafarnaon insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

## COMPOSIZIONE

I brani estremi (28 e 30) sono paralleli grazie ai vocaboli comuni: i verbi compiere e dire e il nome Gesù, che non appaiono nel brano centrale.

Questi brani contengono le parole di Gesù, che non appaiono nel brano centrale, interamente narrativo, legato all'ultimo soltanto con il sostantivo aceto.

Il passo insiste sul compimento sia della Scrittura che del tutto, cioè della vita e della missione terrena di Gesù.

C'è una corrispondenza semantica tra i brani estremi del passo: *tutto è compiuto* può rimandare al *consegnare lo spirito*, azione che non indica solo la morte come conclusione della vita (tutto è finito), ma anche il compimento della missione di Gesù.

<i>DOPO QUESTO,</i> Che già affinchè SI COMPISSE <i>dice</i> «Ho sete».	sapendo tutto la Scrittura	<b>GESÙ</b> È COMPIUTO,		
-----				
Un vaso una spugna dunque, accostarono <i>QUANDO</i> dunque <b>GESÙ</b> «È COMPIUTO» E chinato <i>Consegnò</i>	c'era <i>piena</i> alla bocca <b>prese</b> disse:  il capo lo spirito	di <i>aceto</i> <i>di aceto</i> , di lui. l'aceto	<i>pieno</i> , sull'issopo	ponendo,

Quale è il ruolo del v. 29, in cui l'attenzione del lettore viene spostata dal personaggio principale, Gesù che sta morendo, all'azione apparentemente insignificante dei soldati? È un versetto centrale perché viene data importanza al compimento della Scrittura: Gesù la compie provocando l'azione dei soldati descritta in sal 69,22.

Sembra possibile che anche l'uso eccezionale di *τελέω*, invece dell'usuale *πληρώω* sia intenzionale; di tratterebbe forse di rafforzare l'idea che nel dono del suo Spirito Gesù compie veramente tutto, non solo un versetto ma la Bibbia intera, o meglio tutta la storia dell'amore di Dio per il suo popolo (*li amò sino alla fine*: Gv 13,1).

## CONFRONTO CON I SINOTTICI

Tutti gli evangelisti nel raccontare la morte di Gesù si accordano soltanto nel riportare l'offerta di aceto dato a Gesù da parte dei soldati, e il suo emettere lo spirito nel momento della morte, anche essi formulati in vari modi. I sinottici unanimemente forniscono le indicazioni temporale e atmosferica, associate all'accaduto: dall'ora sesta fino all'ora nona + si fece buio su tutta la terra.

Mt e Mc subito dopo notano il grido di Gesù: Dio mio...

Né Lc e né Gv lo menzionano: Lc riporta l'esclamazione di consegna di Gesù al Padre.

Gv si distingue per l'omissione dell'accento agli scherni dei soldati o dei presenti e anche perché usa la parola *issopo* come mezzo per avvicinare la spugna imbevuta d'aceto.

Solo Gv menziona in questa scena il compiersi della Scrittura.

Gv non descrive gli effetti della morte di Gesù in modo simile ai sinottici: non c'è il terremoto e lo squarcio del velo del tempio, né la confessione di fede del centurione.

<p><sup>46</sup> Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».</p> <p><sup>47</sup> Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia».</p> <p><sup>48</sup> E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere.</p> <p><sup>49</sup> Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!».</p> <p><sup>50</sup> Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.</p> <p><sup>51</sup> Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, <sup>52</sup> i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono.</p> <p><sup>53</sup> Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.</p> <p><sup>54</sup> Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».</p> <p>Mt</p>	<p><sup>34</sup> Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».</p> <p><sup>35</sup> Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!».</p> <p><sup>36</sup> Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere».</p> <p><sup>37</sup> Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.</p> <p><sup>38</sup> Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo.</p> <p><sup>39</sup> Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».</p> <p>Mc</p>	<p><sup>34</sup> Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».</p> <p><sup>35</sup> Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!».</p> <p><sup>36</sup> Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere».</p> <p><sup>37</sup> Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.</p> <p><sup>38</sup> Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo.</p> <p><sup>39</sup> Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».</p> <p>LC</p>
--	---	---

## CONTESTO BIBLICO

La scrittura richiamata qui è il sal 69,22b: *quando avevo sete mi hanno dato aceto*. Gv usa la stessa parola *aceto*, per tre volte. Eppure il riferimento non è importante in sé, ma in quanto rappresentante dell'intera Scrittura che arriva qui alla sua pienezza e perfezione del tutto è compiuto dichiarato da Gesù stesso.

Ci sono però anche altri riferimenti biblici che possono illuminare questa scena.

Le frasi “ho sete” e “è compiuto” sono in corrispondenza formale tra l'inizio e la fine del passo. Eppure si può cogliere anche un rapporto semantico di complementarità tra i due estremi, giacché la sete di Gesù indica una mancanza, mentre il consegnare lo spirito, che non indica semplicemente la morte, esprime un dono.

Un simile gioco tra le sete di Gesù e il dono dell'acqua viva si trova nella scena della Samaritana (Gv 4,1-41). Gesù appare bisognoso e insieme promette un dono sufficiente per colmare un bisogno ancora più grande, il dono cioè dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna.

Analogamente in Gv 19,28-30 lo stesso Gesù, che sembra essere bisognoso, diventa donatore di una realtà che di gran lunga sorpassa questo bisogno. Nella sua morte Gesù dona la vita, e così compie anche la promessa fatta alla Samaritana.

Proprio in quel testo Gesù affermerà: *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere (τελειόω) la sua opera (Gv 4,34)*

## INTERPRETAZIONE

La morte di Gesù segna il punto culminante non solo del racconto della Passione, o di tutto il vangelo di Gv, ma di tutta la bibbia e perfino di tutta la storia della salvezza. Gv sottolinea l'importanza di questo evento raccontandolo a modo suo, diverso dagli altri evangelisti, in cui il compimento menzionato tra volte in questo passo diventa la parola chiave.

### **Il che del compimento, ossia il culmine della storia**

Che cosa si sta compiendo in questo momento della storia di Gesù?

Nei racconti dei sinottici la morte di Gesù viene accompagnata da diversi fatti, assenti nel racconto gv. Innanzitutto non c'è il grido di Gesù che esprime il suo abbandono estremo sulla croce, come nei primi due vangeli, neppure Gesù affida il suo spirito al Padre, come nel terzo vangelo.



Per Gv il momento della morte di Gesù in croce non è il culmine della sofferenza, neppure il culmine della sua vicinanza al Padre nel senso della pienezza del compimento finale della sua missione di realizzare la volontà del Padre.

Per il lettore è ovvio che la morte di Gesù è il momento di ritornare al Padre, il culmine della sua ora di passare da questo mondo al Padre, con cui il figlio è sempre rimasto unito, ed è anche il culmine del suo amore, che qui sulla croce arriva alla fine della sua espressione più grande e sbalorditiva (Gv 13,1). Certo, questo momento segna pura la fine della vita terrena di Gesù, non però come fallimento della morte che annienta tutto, ma come vittoria della fedeltà estrema al Padre, che è la fonte ultima di ogni vera vita.

Nel momento della morte Gesù consegna lo spirito che è la vita del Padre, che lui ha custodito e poi dato a coloro che lo vogliono accogliere (Rm 8,10)

Nella sua morte Gesù non solo compie la missione datagli dal Padre, ma in essa compie tutto, vale a dire tutta la Scrittura, l'opera del Padre, tutta la storia della salvezza.

Il compimento della scrittura è simboleggiato dal gesto dei soldati che con l'offerta dell'aceto, pur non sapendo, mettono in atto il sal 69,22 provocati dalla sete di Gesù e compiono anch'essi la volontà di Dio.

Il compimento della storia della salvezza è segnato dal consegnare lo spirito di Gesù. Colui che, come verbo incarnato, ha consegnato il suo corpo agli uomini fino alla morte, ora completa la sua opera offrendo anche il suo spirito che è fonte di vita.

### **Il come del compimento, ossia la sete di Gesù**

Il modo in cui avviene il compimento è legato alla sete di Gesù.

Nei sinottici Gesù non esprime la sua sete: l'offerta dell'aceto sembra essere una libera iniziativa dei soldati romani (compassione o crudeltà?)

In Gv è Gesù che provoca il gesto. La sua sete qui sulla croce ha forti punti di contatto con il vangelo della samaritana.

Che cosa indica la sete di Gesù? *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4,34)*. Gesù ha sete di compiere la volontà del Padre, e accettando di prendere l'aceto (19,30) accetta simbolicamente di bere fino in fondo il calice datogli dal Padre (Gv 18,11).

Ciò che nutre e sazia Gesù è la sua unione incondizionata con il Padre.

Gv non descrive i terremoti e i morti che risorgono: è lo stesso dono dello Spirito che dà la vita

Non descrive il tempio e il velo del tempio che si squarcia, perché non c'è più: il luogo dell'incontro del Padre è la vita del Figlio, che ora è nostra, ora ci è stata data.

### **SINTESI DELLA SEQUENZA**

<sup>25</sup> Ora stavano presso la croce di **GESÙ** sua madre, e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena.

<sup>26</sup> **GESÙ** dunque, **VEDENDO** la madre e il discepolo che amava stando lì,  
**disse** alla madre: **«DONNA, ECCO IL TUO FIGLIO».**

<sup>27</sup> Poi **disse** al discepolo: **«ECCO LA TUA MADRE».**

E da quell'ora il discepolo la **PRESE** da sé.

<sup>28</sup> Dopo questo, **SAPENDO** **GESÙ** che tutto già è *compiuto*,  
**disse** affinché si *compiesse* la Scrittura: **«HO SETE».**

<sup>29</sup> C'era un vaso pieno di aceto; ponendo dunque una spugna piena di aceto sull'issopo l'accostarono alla sua bocca.

<sup>30</sup> Quando dunque **GESÙ** **PRESE** l'aceto, **disse**: **«È COMPIUTO».**  
E chinato il capo, **CONSEGNÒ** lo spirito.

I due passi riportano le quattro ultime parole di Gesù prima della sua morte in croce, le uniche pronunciate dopo il processo davanti a Pilato.

Le due scene sono complementari, come il testamento di Gesù e la sua morte.

Il compimento dell'opera del Padre, menzionato più volte e in diversi modi nel secondo passo, non sarebbe possibile senza creare il nucleo di una nuova comunità, formata dalle persone più vicine al cuore di Gesù, stabilendo tra loro un nuovo rapporto, in relazione alla sua persona, legato alla conoscenza profonda di Gesù che unisce la fede con la testimonianza.

La conclusione delle rispettive scene (il discepolo che prende da sé/chinato il capo consegnò lo spirito) sono parallele dal punto di vista formale per la complementarità dei verbi adoperati (prende/consegnare). Ma anche il loro senso è complementare.

La prima conclusione, che esprime la creazione della nuova comunità, è una condizione per l'avverarsi della seconda conclusione che esprime il dono dello Spirito proprio a questa stessa comunità. Per poter consegnare qualcosa ci vuole qualcuno che lo possa ricevere.

Intanto la creazione della nuova comunità e il dono dello Spirito segnano assieme il compimento della missione di Gesù sulla terra, il compimento che abbraccia il secondo passo. Senza il dono del suo Spirito la nuova comunità non potrebbe esistere. La morte e la nascita sono i due estremi che toccano. L'amare sino alla fine i suoi che erano nel mondo che segna il compimento dell'ora di Gesù, preannunciata durante l'ultima cena, si realizza proprio qui sulla croce, non solo nel consegnare lo spirito in quanto morte, che è una fine, ma anche nel consegnare lo spirito in quanto dono della vita, che è un nuovo inizio.

### **Il compimento di due volontà**

I due episodi sono complementari come il testamento e la morte del giustiziato. Ma in entrambi ugualmente avviene pure un compimento: nel primo avviene il compimento della volontà del Figlio, mentre nel secondo il compimento della volontà del Padre. Questo fatto viene segnalato alla fine di ciascun passo grazie al senso figurativo del verbo prendere, ripetuto due volte. Il discepolo prende la madre realizzando la volontà del figlio, il figlio prende l'aceto realizzando la volontà del Padre. Il figlio ha espresso la sua sete il suo desiderio di bere il calice del Padre.

Così nella scena presso la croce si compiono le due volontà e si crea la nuova famiglia, in cui il Padre del Figlio diventa anche il Padre del discepolo amato, e di tutti coloro che egli rappresenta qui, i credenti, cioè che ne seguireanno le orme

Al posto dell'unico Figlio, che ora ritorna al Padre, ci saranno molti altri figli, uniti grazie al dono dello Spirito del Figlio, che ha dato la vita per loro.

### **La completezza del dono di Cristo**

La nuova comunità nasce ai piedi della croce nel contesto della morte, o meglio nel contesto del ritorno del Figlio al Padre. Ma questa assenza di Gesù terreno, che d'ora in poi segna la storia della nuova comunità non significa che essa rimanga orfana fin dalla sua nascita. Anzi la comunità riceve la pienezza del dono di Cristo. I due passi esprimono i due grandi doni di Gesù.

Il primo ricevuto ancora prima della sua partenza, il dono della sua madre naturale, dono che evoca la sua incarnazione. Attraverso Maria e in Maria, che poi rappresenterà la Chiesa, la nuova comunità riceve la corporeità di Cristo. Il secondo dono, invece, è quello dello spirito di Gesù, consegnato alla comunità raccolta sotto la croce nel momento della sua morte.

Così la comunità dei credenti, che sono rimasti fedeli a Gesù sino alla fine, riceve davvero la pienezza del dono di Cristo, il suo corpo e il suo spirito, che segnano assieme la completezza della missione terrena del Figlio di Dio.